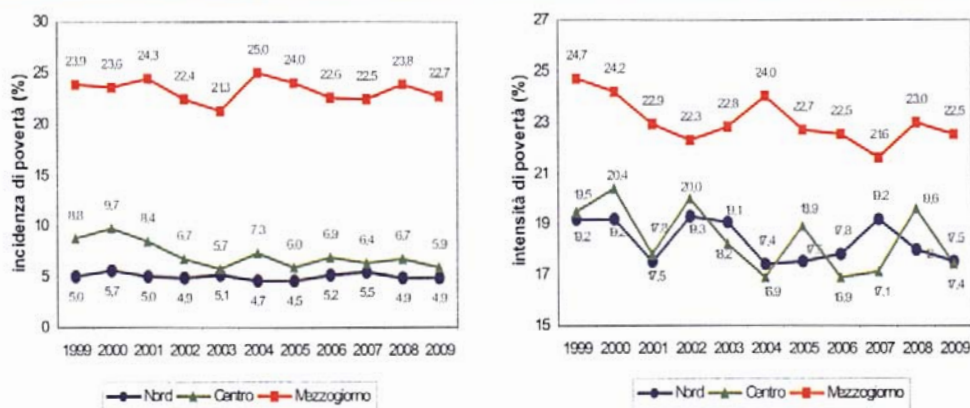


A livello territoriale si registrano lievi diminuzioni in tutte le ripartizioni: nel Sud, tuttavia, vive il 67,1 per cento delle famiglie povere italiane contro il 22 per cento del Nord e circa l'11 per cento del Centro (cfr Tavola I.10).

Il miglioramento mostrato dall'indice, a livello sia nazionale sia territoriale, non risulta, però, del tutto significativo: per effetto della crisi la spesa per consumi ha mostrato nel 2009 una flessione in termini reali e quindi il lieve miglioramento dell'indice è la conseguenza di una soglia di povertà più bassa rispetto a quella del 2008 (circa 17 euro in meno).

E' la prima volta da quando esiste l'indice che la soglia di povertà arretra rispetto all'anno precedente, effetto diretto della brusca caduta del reddito medio (e quindi della spesa media) delle famiglie nel loro complesso e, quindi, dell'abbassamento del tenore di vita dell'intera popolazione. Ciò spiega la relativa stabilizzazione del tasso di incidenza della povertà relativa, come fenomeno prevalentemente statistico più che "reale" e come testimonianza di un arresto della crescita del benessere del Paese, in pressoché tutte le sue componenti.

Figura I.35 - INCIDENZA E INTENSITA' DELLA POVERTA' RELATIVA PER MACROAREA, ANNI 1999-2009 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione su dati Istat: I consumi delle famiglie, vari anni

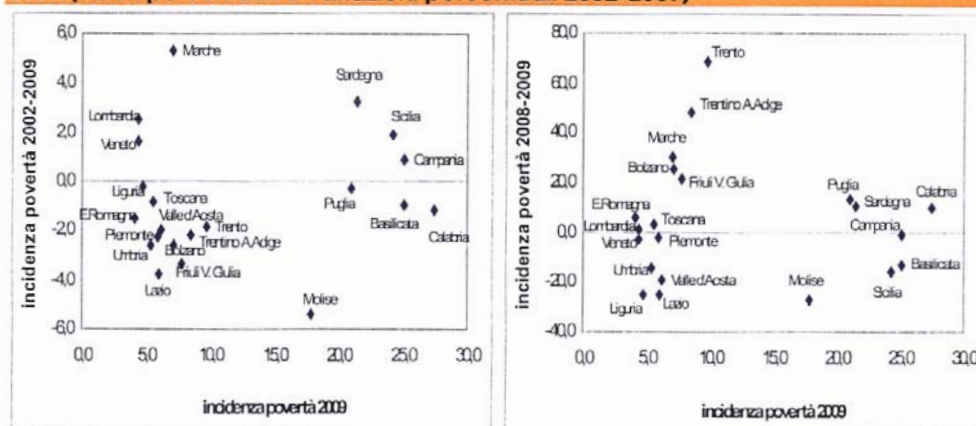
Un altro effetto naturale dell'abbassamento della soglia di povertà si evidenzia anche nella diminuzione in tutte le aree del Paese, in particolare nel Centro, dell'intensità della povertà stessa (indica in percentuale di quanto la spesa media mensile equivalente delle famiglie povere si colloca al di sotto della soglia di povertà). Nel Sud tale indice è nettamente più elevato (22,5 per cento) rispetto alle altre aree: le famiglie povere nel Mezzogiorno effettuano una spesa media mensile

pari a circa 762 euro (circa 221 euro in meno rispetto alla soglia di povertà), contro gli 811 del Nord e gli 812 del Centro.

I fattori che identificano la dimensione patologica del “modello italiano di povertà” sono quelli da tempo consolidati, quali la numerosità delle famiglie, tra le famiglie con tre o più figli quasi un quarto (24,9%) risulta in condizione di povertà relativa, con punte del 36 per cento nel Sud; la diffusione della povertà minorile, se all’interno della famiglia i figli sono tutti minori il disagio aumenta al 26,1 per cento al Sud la percentuale sale al 36,7 per cento. Più recente è, invece, la diffusione della povertà relativa tra i lavoratori dipendenti, in particolare gli “operai o assimilati”, per i quali l’incidenza sale al 14,9 con punte vicine al 30 per cento nel Mezzogiorno. Anche il livello d’istruzione pesa molto sull’incidenza della povertà, infatti, la diffusione tra coloro che non posseggono alcun titolo o la sola licenza elementare è elevata (17,6 per cento), pari a circa quattro volte quella osservata tra le famiglie con a capo una persona che ha conseguito almeno la licenza media superiore.

Il dettaglio regionale mostra le regioni del Centro Nord caratterizzate da un’incidenza della povertà relativa per lo più inferiore alla media nazionale, mentre quelle del Mezzogiorno registrano tutte valori superiori alla media stessa, con la Calabria che segna il valore più alto (27,4 per cento) e il Molise quello più basso (17,8). Se a queste informazioni si affiancano quelle relative alla dinamica tra il 2002 e il 2009 questo dualismo è meno netto, infatti a livelli di incidenza più o meno alti si associano dinamiche meno virtuose: per il Centro Nord nelle Marche, la Lombardia e il Veneto, nell’area meridionale in Sardegna, Sicilia e Campania (cfr. Figura I.36 A).

Figura I. 36 – INCIDENZA DELLA POVERTA' RELATIVA PER REGIONE, 2002-2009 e 2008-2009 (valori percentuali e variazioni percentuali 2002-2009)



Fonte: Elaborazione su dati Istat: I consumi delle famiglie

Un secondo dato inedito, relativo alla rilevazione del 2009, è l'estrema variabilità territoriale degli indici di povertà riscontrata proprio negli ultimi due anni (cfr. asse sinistro Figura I.36 B), a conferma del carattere di selettività della crisi già segnalato. Per la prima volta l'incidenza della povertà varia da regione a regione in forma e misura evidente, all'interno delle stesse ripartizioni, e con un aumento dell'incidenza della povertà che ha interessato numerose regioni del Centro Nord.

Se la povertà relativa esprime la condizione dei poveri rispetto al livello di benessere economico diffuso nel contesto in cui si vive, la povertà assoluta si basa, come già detto, sulla capacità o meno di una famiglia di acquistare un paniere minimo di beni essenziali. Essa permette di individuare quei gruppi di famiglie che, avendo vincoli di bilancio molto stringenti, rischiano di veder peggiorare ulteriormente le proprie condizioni a seguito di andamenti congiunturali sfavorevoli e, in particolare, delle variazioni, sul territorio, dei costi dei beni e servizi essenziali.

In Italia nel 2009 risultano in questa condizione il 4,7 per cento delle famiglie residenti (1.162 mila famiglie che corrispondono a 3 milioni e 74 mila individui). Il fenomeno risulta sostanzialmente stabile rispetto al 2008, su base sia nazionale sia territoriale. Anche questo indicatore mostra come nel Mezzogiorno l'incidenza (7,7 per cento) sia superiore a quella del resto del Paese, e come le caratteristiche delle famiglie che versano in questa condizione siano sostanzialmente quelle delineate anche in termini di povertà relativa.

TAVOLA I.11 - ANDAMENTO DELLA POVERTÀ ASSOLUTA NEL PERIODO 2008-2009, (valori percentuali)

	Distribuzione delle famiglie povere		Incidenza		Intensità	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Italia	100	100	4,6	4,7	17,0	17,3
Nord	33,6	36,6	3,2	3,6	16,4	15,1
Centro	12,3	11,1	2,9	2,7	17,8	18,3
Mezzogiorno	54,2	52,3	7,9	7,7	17,3	18,8

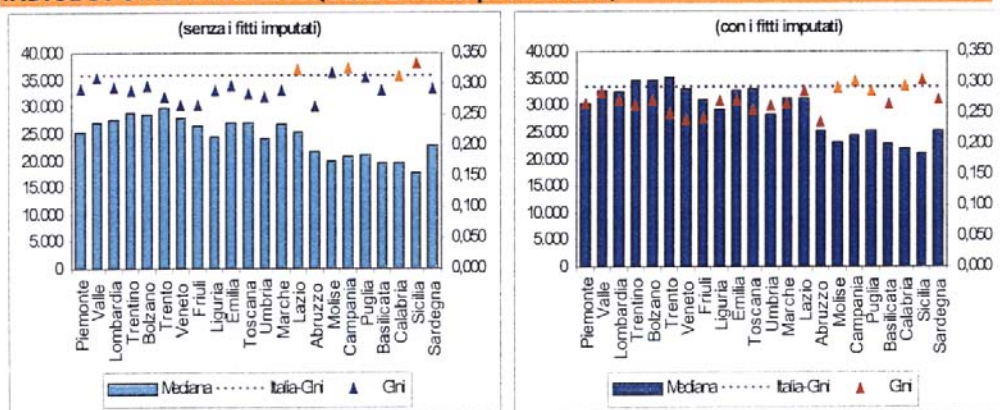
Fonte: elaborazioni su dati Istat

Il rischio di povertà di una fascia non esigua di famiglie attualmente classificate tra le non povere si associa in maniera inequivocabile alle difficoltà economiche che queste presentano e che indubbiamente è stata particolarmente aggravata dagli effetti della crisi economica (cfr Riquadro E).

Nonostante l'indicatore di povertà nazionale si basi sui livelli di consumo delle famiglie, è indubbiamente molto stretto il legame che questo fenomeno ha con l'andamento dei redditi. Il divario territoriale nel Paese evidenziato dai numeri della povertà è, infatti, confermato anche dai dati del reddito familiare netto⁴⁰. Nel 2008 il reddito mediano netto in Italia è stato pari a 24.309 euro, e i dati confermano come la distribuzione dei redditi è maggiormente concentrata nelle fasce più basse. In particolare, il valore mediano dei redditi (calcolato senza i fitti imputati) delle famiglie che vivono nel Sud e nelle isole (19.928 euro) è inferiore di circa un quarto rispetto a quello delle famiglie residenti al Nord (26.991 euro). Il 37,7 per cento delle famiglie residenti al Sud, infatti, appartiene al quinto dei redditi più bassi contro il 13,3 per cento delle famiglie del Centro e l'11 per cento delle famiglie del Nord, che detiene la percentuale più alta di famiglie che appartengono al quinto più ricco (circa il 25 per cento).

Il livello di disuguaglianza, misurato dall'indice di Gini⁴¹, pari nel 2008 a 0,314 segnala quindi una iniquità piuttosto elevata, e in leggero aumento rispetto all'anno precedente (0,304). Tra le regioni con maggiori livelli di disuguaglianza figurano quelle caratterizzate dai redditi mediани più bassi: Sicilia (0,335), Campania (0,327), Lazio (0,324), Molise (0,319) e Calabria (0,314),

FIGURA I.37 - REDDITO FAMILIARE NETTO AL NETTO e CON I FITTI IMPUTATI: MEDIANA E INDICE DI GINI ANNO 2008 (euro e valori percentuali)



Fonte: elaborazione MISE-DPS su dati Istat

⁴⁰ Secondo la definizione armonizzata a livello europeo, il reddito familiare netto è pari alla somma dei redditi da lavoro dipendente e autonomo, di quelli da capitale reale e finanziario, delle pensioni e degli altri trasferimenti pubblici e privati ricevuti dalle famiglie, al netto del prelievo tributario e contributivo e di eventuali imposte patrimoniali. Il reddito comprende, inoltre, i trasferimenti ricevuti da altre famiglie ed esclude simmetricamente quelli versati ad altre famiglie.

⁴¹ L'indice di concentrazione di Gini misura sinteticamente il grado di disuguaglianza complessiva, assumendo valori compresi fra zero (quando tutte le famiglie ricevono lo stesso reddito) ed uno (quando il reddito totale è percepito da una sola famiglia).

Considerando nel reddito anche i fitti imputati, il livello del reddito mediano aumenta a 28.982 euro e la disuguaglianza diminuisce a 0,292: l'inclusione dei fitti imputati nel reddito produce, infatti, due effetti opposti. Da un lato amplia la disuguaglianza tra i redditi delle famiglie proprietarie e quelli delle famiglie di inquilini, mentre dall'altro contribuisce a ridurre la disuguaglianza complessiva perché gli affitti imputati sono distribuiti fra i proprietari in modo meno diseguale rispetto agli altri redditi. La differenza che si riscontra nel valore dell'indice di Gini calcolato sui redditi con e senza i fitti imputati è un segnale evidente che, nel caso italiano il secondo effetto è quello prevalente, visto che la proprietà, in particolare, dell'abitazione principale è un fenomeno assai diffuso.

RIQUADRO E – INDICATORE DI DEPRIVAZIONE MATERIALE NELLE REGIONI ITALIANE

Il concetto di povertà "relativa" e "assoluta" si ricollega, sia nell'interpretazione comune che nella letteratura economica, a una visione strettamente monetaria e materiale del fenomeno, il concetto di "esclusione sociale", invece, va oltre una semplice descrizione e constatazione fattuale del fenomeno povertà, risultando così il mezzo più adeguato "per osservare e comprendere la natura dinamica dei processi di accumulazione temporale e spaziale di svantaggi sociali"⁴². Seguendo questa linea è possibile una prospettiva più vasta di analisi, tanto che i fattori che sono alla base della povertà diventano il principale oggetto di studio.

L'esclusione sociale è, pertanto, un fenomeno multidimensionale che comprende: la povertà nelle diverse accezioni, la privazione dell'abitazione, la disoccupazione, l'accesso all'istruzione, all'informazione, ai servizi per l'infanzia e alle strutture sanitarie, le condizioni di vita e la partecipazione sociale. Questi aspetti monitorati grazie a indicatori di diversa natura, sono rilevati in ambito europeo, a partire dal 2004, dall'indagine EU Silc.

La prima definizione di indicatori attinenti al disagio e all'esclusione sociale avviene con il Consiglio Europeo di Laeken⁴³, durante il quale viene formalmente adottato un insieme di 18 indicatori statistici atti a osservare e a monitorare il fenomeno in maniera comparabile, uniforme e omogenea all'interno dei Paesi membri. I singoli indicatori concorrono alla determinazione di un indicatore composito atto a riassumere il concetto di deprivazione in una forma multidimensionale.

La deprivazione materiale esprime, infatti, l'impossibilità di permettersi alcuni beni o servizi ritenuti opportuni o addirittura necessari dalla maggior parte delle persone per condurre una vita adeguata. Misura l'ampiezza della fascia di famiglie che presentano almeno tre forme di deprivazione, tra le nove previste e rilevate, raffiguranti le condizioni di vita materiale: come il possesso di specifici beni durevoli, o la capacità di usufruire di servizi base.

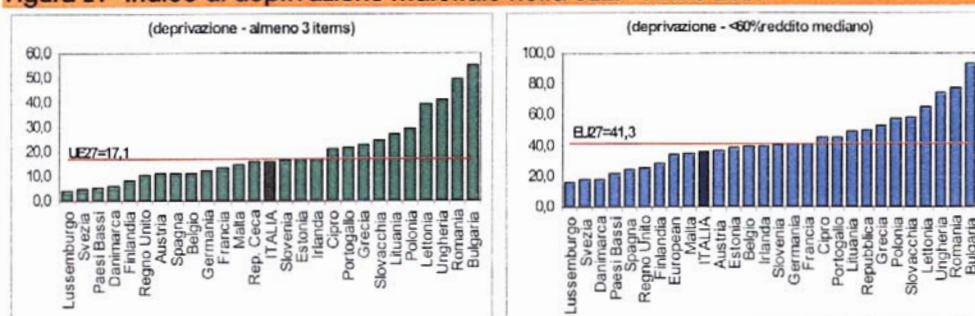
⁴² P. Moisio, 2002.

⁴³ Dicembre 2001, "Relazione sugli indicatori nel campo della povertà e dell'esclusione sociale".

Più precisamente la misura della deprivazione si basa su un insieme di nove quesiti relativi alla mancanza di beni durevoli (telefono, tv a colori, lavatrice, automobile) e ai vincoli di tipo economico che non permettono alcune attività (un pasto a base di carne o pesce ogni due giorni, una vacanza di almeno una settimana fuori casa nell'anno di riferimento, presenza di rate arretrate di mutui o affitto, mantenere l'appartamento riscaldato, difficoltà a fronteggiare spese inaspettate).

Nel 2009 tale indicatore ha fatto registrare in Italia un'incidenza del 15,6% - il che significa che circa una famiglia su sei presenta sintomi di malessere per almeno tre tipi di "deprivazione" - inferiore rispetto al 17,1 registrato nell'ambito della UE27. La posizione italiana rimane comunque più compromessa rispetto ai Paesi della UE15, precede solamente Irlanda, Portogallo e Grecia e poi a seguire tutti i paesi dell'est Europeo, la cui situazione è generalmente caratterizzata da uno stadio inferiore dello sviluppo economico.

Figura E1 - Indice di deprivazione materiale nella UE27 - Anno 2009



Fonte: Eurostat, Indagine EU SILC Fonte: Eurostat, Indagine EU SILC

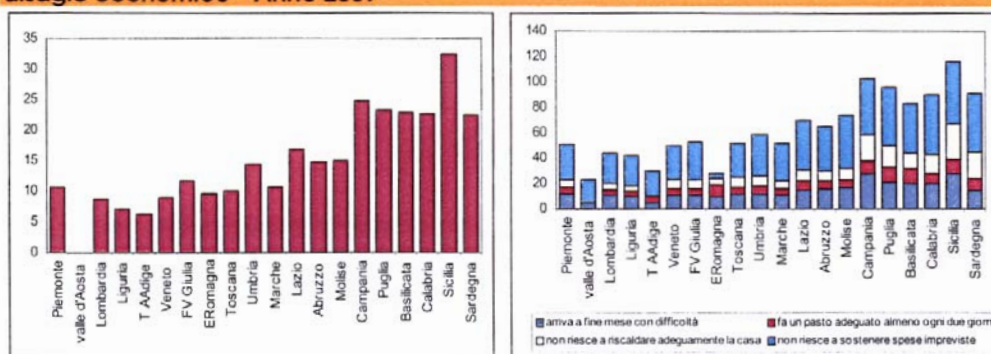
Se si considera lo stesso indicatore per coloro che sono a rischio povertà (il cui reddito disponibile è inferiore al 60 per cento del reddito mediano, cfr Fig.E1 b) il valore sale significativamente. In particolare per l'Italia si arriva, nel 2009, a 36,2 per cento contro il 41,3 della media europea. L'Italia in questo caso guadagna qualche posizione rispetto ai Paesi di vecchia adesione, precede infatti Austria, Belgio, Germania e Francia, grazie probabilmente a una minore intensità di povertà rispetto ai suddetti paesi, perché non necessariamente deprivazione e povertà coincidono.

Da qui si rileva che un indicatore di povertà relativa da solo non è sufficiente a rappresentare correttamente la situazione di esclusione sociale di un paese, soprattutto se si è in presenza di una notevole eterogeneità tra paesi nelle condizioni di vita prevalenti. Ma al di là della comparazione internazionale, anche nei singoli paesi appare opportuno completare l'informazione sulla povertà relativa con quella sulla condizione di deprivazione materiale delle famiglie.

L'Istat ha provveduto a costruire l'indice di deprivazione materiale anche per le regioni italiane dal 2008, partendo sempre dal "core" di indicatori elementari di deprivazione stimati da EU Silc.

Per il 2009 risulta che la deprivazione è massima nel Meridione, dove all'incirca un quarto della popolazione (il 25,1%) risulta "deprivata", mentre al Centro l'incidenza scende al 13,6% e al Nord al 9,2%, a conferma di un ormai "strutturale" divario territoriale tra Nord e Sud. Rispetto all'anno precedente non si osservano cambiamenti significativi, il disagio si conferma molto più elevato tra le famiglie con cinque o più componenti e con tre o più minori, anche se nel Mezzogiorno l'indice diminuisce di 1,5 punti percentuali.

Figura E2- Indice di deprivazione materiale nelle regioni italiane e indicatori di disagio economico - Anno 2009

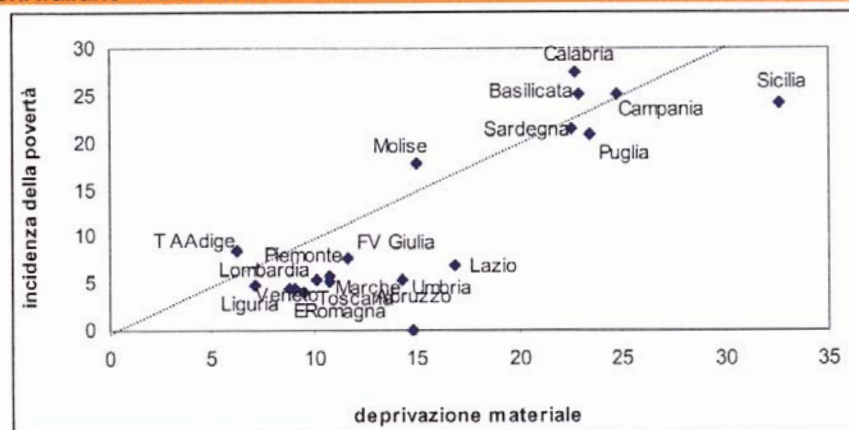


Fonte: elaborazioni DPS-MISE su dati Istat

La differenza diventa ancora più significativa tra le diverse regioni, infatti il fenomeno si presenta altamente variabile da Nord a Sud: la regione meno deprivata risulta il Trentino Alto Adige (6,4) quella più deprivata è la Sicilia (32,6), con una differenza, quindi, di oltre 26 punti percentuali. In particolare, in Sicilia, l'ambito in cui si riscontra maggior disagio sono le spese impreviste di 750 euro, che riguarda circa 49 famiglie su cento. Tale difficoltà, tuttavia, è abbastanza diffusa sul territorio nazionale e per la maggior parte delle regioni si registrano aumenti notevoli rispetto all'anno precedente. Ciò evidenzia come, nonostante il ridimensionamento delle spese, che le famiglie hanno dovuto attuare in seguito alla crisi, ci sia anche minore disponibilità al risparmio e quindi maggiore fragilità economica.

Un confronto tra l'indice di povertà relativa e quello di deprivazione materiale è indispensabile per capire che le informazioni da essi fornite non sono sostituibili. Nel rappresentare congiuntamente l'incidenza del rischio di povertà e l'indice di deprivazione materiale si nota, infatti, che ci sono più famiglie deprivate che povere, e soprattutto che gran parte di esse risiede nelle regioni del Centro-Nord (regioni al di sotto della bisettrice).

Figura E3- Indice di deprivazione materiale e incidenza della povertà relativa nelle regioni italiane - Anno 2009



Fonte: elaborazioni DPS-MISE su dati Istat

Per le regioni del Sud, invece, (tranne Puglia, Sardegna e Sicilia) e per il Trentino Alto Adige si registra la situazione opposta, forse a testimonianza che

l'indice di povertà relativa stima significativamente anche la situazione di esclusione sociale, con un sostanziale coinvolgimento delle stesse tipologie di famiglie per entrambi i fenomeni.

1.6.3 Legalità e sicurezza

Tra i presupposti indispensabili dello sviluppo economico e sociale riveste un ruolo di fondamentale rilievo il rafforzamento di un clima di legalità e sicurezza nei territori. Legalità e sicurezza si consolidano soprattutto attraverso un significativo miglioramento da un lato del funzionamento e dell'efficienza del sistema giudiziario, dall'altro dell'efficacia delle forme di contrasto alle attività criminali.

La lentezza dei procedimenti giudiziari, sia civili che penali, costituisce un notevole impedimento a un ordinato sviluppo delle attività economiche e spesso un disincentivo alla costituzione di nuove imprese, anche di nazionalità estera.

Ostacoli in tal senso provengono, in particolare, dai tempi della giustizia civile⁴⁴.

In Italia la durata media effettiva nel 2008 dei procedimenti definiti con sentenza davanti al Giudice di pace è di circa 533 giorni; se si passa ai tribunali ordinari la durata raddoppia (in media 1.108 giorni); i tempi per i procedimenti davanti alla Corte d'appello si allungano ulteriormente (la media italiana è di 1.197 giorni). Le tendenze riscontrate nell'ultimo triennio con disponibilità di informazioni statistiche (2006-2008) indicano peraltro un aumento della durata dei procedimenti civili.

I dati per il 2008, disaggregati per distretto di Corte d'appello, mostrano delle significative differenze nella durata media effettiva dei procedimenti definiti con sentenza.

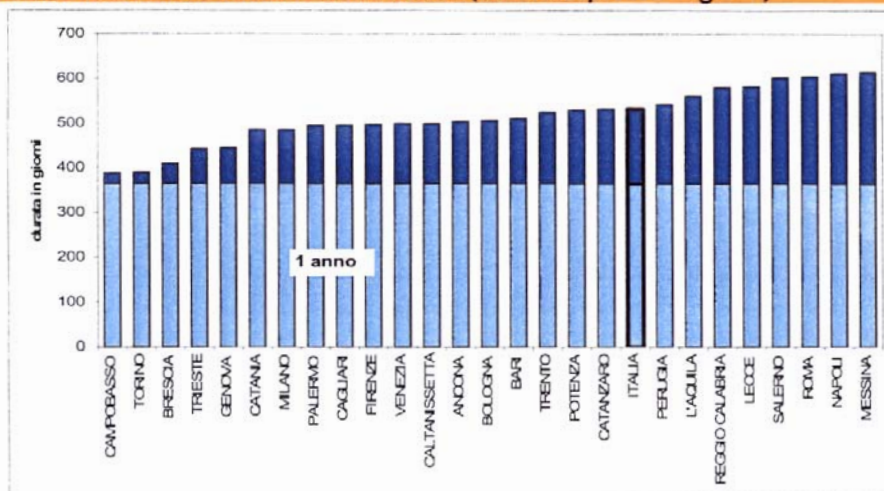
La durata appare mediamente a sfavore del Mezzogiorno, dove i tempi dei procedimenti sono più lunghi rispetto a quelli del Centro-Nord per tutte e tre le tipologie esaminate (Giudici di pace, tribunali ordinari, Corte d'appello).

Per i casi risolti dai Giudici di pace essa passa da un minimo di 389 giorni nel distretto di Campobasso a un massimo di 614 registrato nel distretto di Messina (cfr. Fig. I.38).

Sistema
giudiziario
italiano

⁴⁴ L'arretratezza del sistema giudiziario civile italiano si evidenzia in maniera significativa, in particolare se raffrontato alle performance dei principali Paesi europei. Per ulteriori informazioni cfr. Banca d'Italia – Questioni di Economia e Finanza (*Occasional papers*) – “La giustizia civile in Italia: i divari territoriali”, con riferimento al Rapporto Cepej 2006 e confermato dall'aggiornamento del Rapporto Cepej 2010.

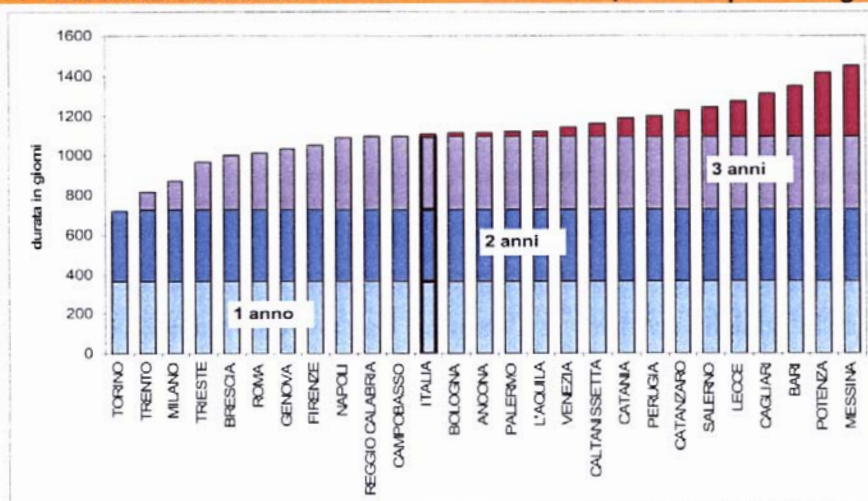
Figura I.38 – DURATA MEDIA EFFETTIVA DEI PROCEDIMENTI DEFINITI CON SENTENZA DAI GIUDICI DI PACE PER DISTRETTI – ANNO 2008 (durata espressa in giorni)



Fonte: Elaborazioni DPS su dati del Ministero della Giustizia

I procedimenti definiti con sentenza presso i tribunali ordinari, come detto in precedenza, hanno una durata media di circa tre anni. Il distretto di Torino è quello più efficiente (720 giorni di durata media) e ancora una volta, con una durata media pressoché doppia, è Messina a registrare la maggiore lentezza nei procedimenti (cfr. Figura I.39).

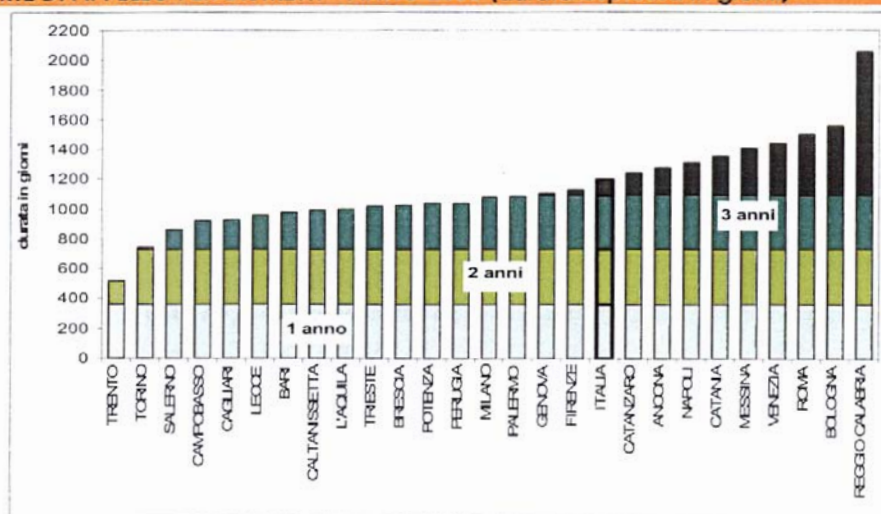
Figura I.39 – DURATA MEDIA EFFETTIVA DEI PROCEDIMENTI DEFINITI CON SENTENZA PRESSO I TRIBUNALI ORDINARI PER DISTRETTI – ANNO 2008 (durata espressa in giorni)



Fonte: Elaborazioni DPS su dati del Ministero della Giustizia

Anche i procedimenti definiti con sentenza in Corte d'appello hanno una durata media di circa tre anni, ma in questo caso si evidenziano ulteriormente le differenze tra distretti: da 517 giorni di Trento a oltre il quadruplo (2.056 giorni) a Reggio Calabria. (cfr. Figura I.40).

Figura I.40 - DURATA MEDIA EFFETTIVA DEI PROCEDIMENTI DEFINITI CON SENTENZA IN CORTE DI APPELLO PER DISTRETTI - ANNO 2008 (durata espressa in giorni)



Fonte: Elaborazioni DPS su dati del Ministero della Giustizia

L'inefficienza della giustizia non riguarda solo il campo civile, ma interessa anche quello penale⁴⁵, contribuendo a suscitare allarme nell'opinione pubblica, anche se negli ultimi anni la percezione del rischio criminalità è apparsa in diminuzione. I dati più recenti provenienti da indagini Istat⁴⁶, relativi al 2010, segnalano una "percezione" delle famiglie del rischio di criminalità⁴⁷ minore rispetto all'anno precedente in entrambe le macro aree (27,4 per cento nel Centro-Nord e 26,5 nel Mezzogiorno, contro 30 e 29,2 per cento rispettivamente nel 2009). Anche a livello regionale, in quasi tutto il territorio si registrano diminuzioni rispetto all'anno precedente, ad eccezione della Calabria (aumenta di 2,6 punti percentuali), del Piemonte e della P.A. di Trento (rispettivamente 1,5 e 0,3 punti percentuali). Tra le regioni permangono, comunque, notevoli differenze, passando dal 5,2 per cento in Basilicata (con una diminuzione di circa due punti percentuali rispetto al 2009) al 40,2 per cento delle famiglie residenti in Campania, pur con una diminuzione di quasi 9 punti percentuali rispetto al 2009.

Percezione
rischio
criminalità

⁴⁵ La lentezza dei procedimenti penali determina anche un aumento del numero dei detenuti nelle carceri italiane, con un conseguente sovraffollamento dei detenuti e aumento dei disagi, aggravato da una contestuale diminuzione degli operatori nel settore. In negativo il sistema giudiziario italiano. Infatti il 43,1 per cento dei carcerati nel 2008 erano in attesa di giudizio e di essi oltre il 50 per cento non erano stati ancora giudicati in primo grado. A fine 2009 il totale dei detenuti ammontava a 62.040 (95,8 per cento è maschi, il 38,1 per cento è straniero).

⁴⁶ Indagine *Multiscopo sulle Famiglie*. Nell'Appendice a questo Rapporto sono disponibili i dati regionali relativi al 2010.

⁴⁷ L'indice sulla percezione delle famiglie del rischio criminalità nelle zone in cui vivono è in indicatore di impatto inserito anche nel Programma Operativo Nazionale "Sicurezza per lo sviluppo - Obiettivo Convergenza" 2007-2013.

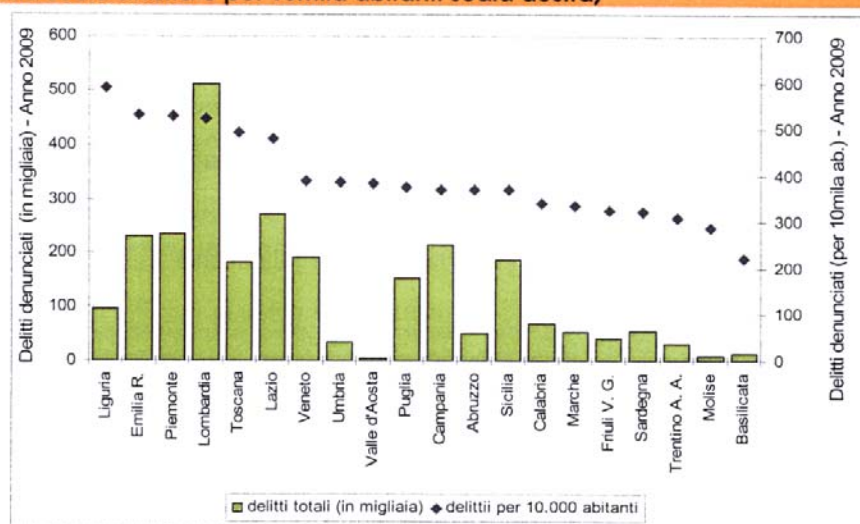
I dati sulla delittuosità, disponibili fino al 2009, registrano anch'essi un moderato miglioramento, con una diminuzione dei reati rispetto a quelli registrati nel 2008, più evidente nelle zone del Mezzogiorno e del Centro, rispetto a quelle del Nord d'Italia⁴⁸.

A livello nazionale c'è stata una flessione pari al 3 per cento, ma nel Mezzogiorno i delitti diminuiscono più del doppio rispetto a quelli registrati nel Centro-Nord (-4,9 e -2,2 per cento rispettivamente). Se rapportato al totale della popolazione residente, in Italia si registra un decremento del 3,5 per cento, ma si riduce il divario tra le due macro-aree (-5 per cento nel Mezzogiorno e -3 per cento nel Centro-Nord).

A livello regionale si assiste a una diminuzione dei reati pressoché generalizzata, a eccezione di Trentino Alto Adige, Toscana e Umbria. La Sicilia, la Calabria e la Campania, regioni con un elevato tasso di criminalità, sono assieme al Lazio, quelle che nel 2009 registrano il più alto decremento di reati commessi.

Il grafico seguente mostra le regioni ordinate per numero di delitti totali sulla popolazione residente nel 2009.

Figura I.41 - TOTALE DEI DELITTI DENUNCIATI PER REGIONE, ANNO 2009 (valori in migliaia scala sinistra e per 10mila abitanti scala destra)



Fonte: elaborazione DPS su dati Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza.

Tra le varie tipologie di delitti particolare attenzione per i suoi effetti di ordine sociale, politico ed economico, va ai reati connessi alla criminalità organizzata, che sono storicamente più diffusi nel Mezzogiorno rispetto al Centro-

⁴⁸ Cfr. Censis 44° Rapporto sulla situazione sociale del Paese 2010.

Nord, anche se il fenomeno si sta progressivamente espandendo a tutto il territorio nazionale.

Per un contrasto efficace di tale fenomeno, oltre al lavoro svolto dalle forze dell'ordine e dalla magistratura, un'azione importante, riguardante il riciclaggio di denaro proveniente da attività illecite, è stata intrapresa dalla Banca d'Italia⁴⁹ attraverso l'Unità di Informazione Finanziaria. Tale reato danneggia l'economia legale in quanto altera le normali condizioni concorrenziali dei mercati e costituisce un pericolo per l'efficienza e la stabilità del sistema finanziario, da qui la necessità di combatterlo attraverso idonei strumenti.

Vari sono i fattori di contesto che accompagnano e/o favoriscono il fenomeno del riciclaggio: il grado di dinamismo dell'economia legale, il livello di controllo del territorio, la rischiosità dei traffici illeciti e l'efficacia dell'azione di contrasto, nonché la capacità dei gruppi mafiosi di costruire e gestire capitale sociale e alla disponibilità-sollecitazione degli imprenditori a usare la mafia come risorsa competitiva. Tali fattori creano un'*area grigia*⁵⁰ più ampia, difficile da individuare, e creano dei "legami forti" che agiscono nell'organizzazione criminale, ai quali si aggiungono "legami deboli", non basati su un'appartenenza condivisa ma su forme di complicità o di collusione, che si rivelano decisivi per prevenire l'azione repressiva, o per veicolare informazioni e conoscenze e allocare risorse.

Altri tipi di reati particolarmente diffusi sono quelli contro l'ambiente. Secondo i dati di Legambiente⁵¹ nel 2009 si assiste a un nuovo aumento degli illeciti ambientali accertati, pari a 28.586 con un totale di persone accertate di 28.472 (contro 21.336 nel 2008). Le regioni più colpite da queste forme di illegalità sono ancora quelle caratterizzate da una radicata presenza mafiosa (Campania, Calabria, Sicilia e Puglia), dove si concentra più del 45 per cento degli ecoreati nel 2009. La criminalità organizzata ha però esteso, anche per questi tipi di reati, i propri rapporti nel resto del Paese, avviando molte attività redditizie nel Centro-Nord.

I reati contro l'ambiente riguardano principalmente il traffico illegale dei rifiuti, l'abusivismo edilizio e il ciclo illegale del cemento; tra gli altri rientrano quelli riguardanti il saccheggio del patrimonio culturale, boschivo, idrico, agricolo e faunistico.

Reati contro
l'ambiente

⁴⁹ Per ulteriori informazioni cfr. il sito www.bancaditalia.it e l'intervento del Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi su "Le mafie a Milano e nel Nord: aspetti sociali ed economici".

⁵⁰ L'analisi è stata sviluppata dalla Fondazione Res – Istituto di Ricerca su Economia e Società in Sicilia in occasione del secondo Rapporto di ricerca "Alleanze nell'ombra – Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno".

⁵¹ Cfr. Legambiente *Rapporto Ecomafia 2010*.

Fenomeno
della
corruzione

Se l'indicatore della percezione del rischio di criminalità rivela il livello di insicurezza nella vita quotidiana e il grado di fiducia nei confronti degli apparati statali, non meno rilevante in questo senso è la corruzione, intesa come forme di illecito che generano effetti distorsivi in un Paese democratico.

Lo studio e l'analisi del fenomeno, lo sviluppo di strumenti di rilevazione della natura e dell'estensione della corruzione, anche attraverso l'elaborazione di appositi indicatori, e nello stesso tempo, l'individuazione dei punti di possibile "debolezza" o "permeabilità" del sistema rivestono carattere propedeutico rispetto alla predisposizione di un'adeguata strategia di contrasto⁵².

L'individuazione delle cause e degli effetti della corruzione è un obiettivo di difficile conseguimento, soprattutto per quel che riguarda la possibilità di quantificare i danni inferti all'attività economica e al ruolo, ad esempio, svolto da un'amministrazione pubblica arretrata e poco efficace, in particolare nelle aree meno sviluppate del Paese⁵³.

Confronto
internazionale
: indicatori
sulla
corruzione e
sul contesto
legale

Negli ultimi anni, parallelamente alla crescita dell'interesse dell'opinione pubblica per tale fenomeno, diversi organismi si sono posti il difficile compito di misurare la corruzione a livello nazionale, anche se tuttora la rilevazione più sperimentata ed efficace resta quella effettuata mediante gli indicatori esistenti a livello internazionale quali, ad esempio, quelli del *Transparency International*, organizzazione non governativa finalizzata a contrastare la corruzione nel mondo. Gli indici elaborati dal *Transparency International* sono: il *Corruption Perception Index*⁵⁴, il *Global Corruption Barometer*⁵⁵ e il *Bribe Payers Index*⁵⁶.

L'indice di percezione della corruzione, misurato per i principali Paesi della UE, mostra nell'ultimo quindicennio, una sostanziale stabilità della graduatoria. La posizione dell'Italia si attesta, insieme alla Grecia, verso il basso, con un peggioramento nel punteggio negli ultimi due anni (cfr. Figura I.XX).

⁵² Cfr. "Il fenomeno della corruzione in Italia" prima mappa dell'Alto Commissario Anticorruzione - Anno 2007. Per maggiori informazioni www.anticorruzione.it.

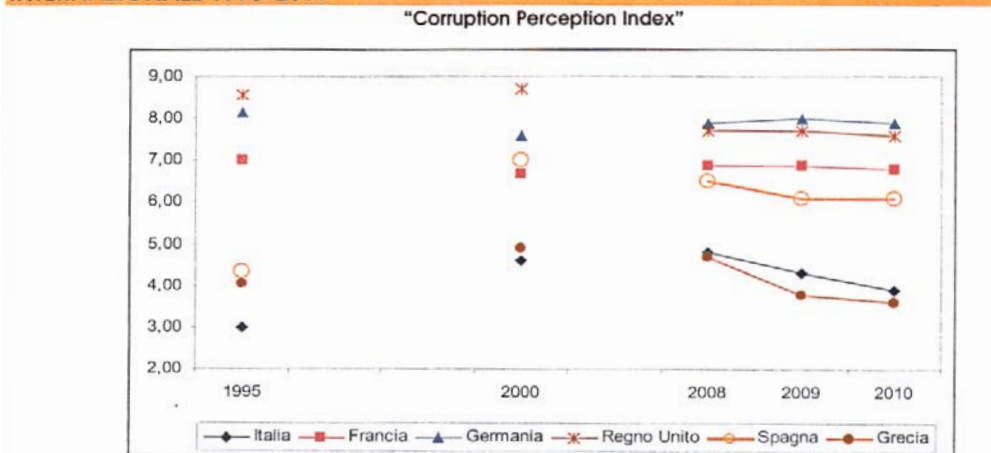
⁵³ Per ulteriori informazioni cfr il sito <http://integrita.sspa.it>.

⁵⁴ Il *Corruption Perception Index* (Indice di Percezione della Corruzione, CPI) viene elaborato dal 1995 ed è un indice che determina la percezione della corruzione nel settore pubblico e nella politica in numerosi Paesi nel mondo, attribuendo a ciascuna nazione un voto che varia da 0 (massima corruzione) a 10 (assenza di corruzione).

⁵⁵ Il *Global Corruption Barometer* (Barometro della percezione della corruzione, GCB) presenta i principali risultati di un'indagine sull'opinione pubblica che esplora sia le opinioni che il pubblico ha in generale sulla corruzione sia le esperienze relative a transazioni corrotte in tutto il mondo.

⁵⁶ Il *Bribe Payers Index* (BPI) deriva da un'indagine composta da interviste (2742 per il 2008) rivolte a *senior business executive* in 26 paesi. Tale indice esamina le fonti di corruzione nel mercato internazionale, sia considerando il luogo dove le tangenti vengono pagate, sia da quali imprese le tangenti stesse siano corrisposte. Per valutare il lato dell'offerta del mercato della corruzione internazionale, espresso dal BPI 2008, i dirigenti di alto livello sono stati interrogati riguardo la probabilità che aziende provenienti da paesi stranieri con cui hanno rapporti d'affari paghino tangenti quando operano nel paese dell'intervistato e forniscono le loro percezioni circa le possibili fonti di corruzione estera, che costituiscono la base dell'indice.

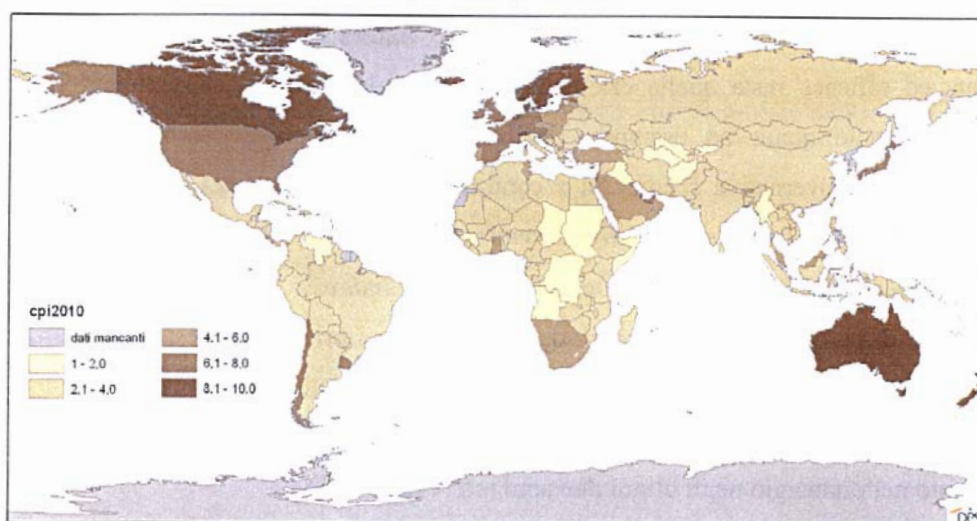
Figura I.42 - INDICE DI PERCEZIONE DELLA CORRUZIONE, CONFRONTO INTERNAZIONALE 1995-2010



Fonte: Elaborazioni DPS su dati *Transparency International*.

A livello mondiale l'indice di percezione della corruzione nel 2010 mostra come l'Italia ricade nel secondo quintile e tra i Paesi della Unione Europea a 27, oltre alla Grecia, solo la Romania rientra nella stessa classe.

Figura I.43 - INDICE DI PERCEZIONE DELLA CORRUZIONE A LIVELLO MONDIALE, 2010



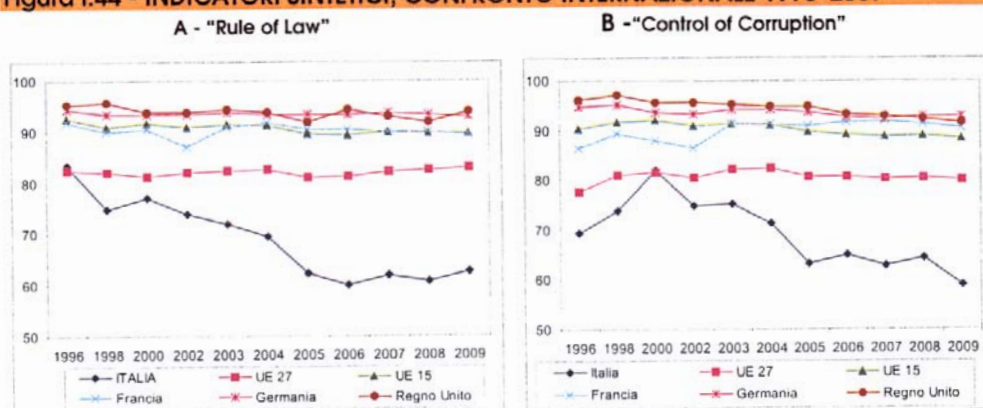
Fonte: Elaborazioni DPS su dati *Transparency International*.

Tali risultati vengono confermati da un'altra autorevole fonte, quale la Banca Mondiale, come emerge dagli indicatori sintetici⁵⁷ da essa elaborati. Secondo gli indicatori che segnalano la solidità del contrasto ai comportamenti illegali, i cittadini italiani restano più pessimisti rispetto a quelli degli altri principali Paesi europei. Tra

⁵⁷ Per ulteriori informazioni cft. il sito <http://info.worldbank.org/governance>.

gli indicatori elaborati dalla Banca Mondiale, ce ne sono due in particolare che tentano di valutare il contesto legale, sociale e politico di ciascun Paese: “*rule of law*”⁵⁸ e “*control of corruption*”⁵⁹. L’Italia dalla seconda metà degli anni novanta si è collocata costantemente al di sotto della media UE 27 e, segnatamente per l’indicatore che misura la capacità del sistema politico, legale e giudiziario di prevenire e combattere i fenomeni di corruzione, mostra un ulteriore peggioramento nel 2009 con un aumento del divario con gli altri Paesi (cfr. Figura I.XX).

Figura I.44 - INDICATORI SINTETICI, CONFRONTO INTERNAZIONALE 1996-2009



Fonte: Elaborazioni DPS su dati Banca Mondiale.

I.7 Disparità regionali e integrazione nell’Unione europea

In preparazione

⁵⁸ L’indicatore “*Rule of Law*” misura la fiducia dei cittadini nella capacità delle amministrazioni pubbliche di applicare le leggi dello Stato, la percezione dell’incidenza del crimine, della certezza della pena, della protezione della proprietà privata e della capacità di far rispettare i contratti.

⁵⁹ L’indicatore “*Control of Corruption*” misura la capacità del sistema politico, legale e giudiziario di prevenire e combattere fenomeni di corruzione.

PAGINA BIANCA